

Corriere della Sera 13 Dicembre 2022

Pioltello, le mani della 'ndrangheta sul voto e il «business delle bare» sui morti di Covid

È una 'ndrangheta che soffoca. Che controlla i voti. Che fa spavento. Una mafia che torna, identica, dopo 11 anni e 4 mesi di carcere. Non scalfita dalla prigione, per niente piegata dalla risposta dello Stato. Semmai più attenta «a non fare la guerra», perché in ballo ci sono un mucchio di soldi. E il gip Fabrizio Filice, nell'ordinanza con cui dispone il carcere per i nuovi vertici del clan di Pioltello, lo descrive in maniera cristallina: «Quel che emergerà consentirà di sfatare il luogo comune secondo cui la 'ndrangheta influenza e conforma gli ambiti economici con cui viene in contatto. Il meccanismo è esattamente inverso: gli indagati adottano tecniche operative e commettono illeciti tipici del settore economico con cui vengono in contatto, apprendendo il modus operandi della criminalità economica».

L'inchiesta «Caino» coordinata dai magistrati Alessandra Dolci, Paolo Storari e Stefano Ammendola della Dda, porta a dieci arresti eseguiti ieri all'alba dalla squadra Mobile. Il secondo colpo alla 'ndrangheta in venti giorni per la questura guidata da Giuseppe Petronzi dopo i 49 arresti a Rho. Sono quasi tutti componenti della famiglia Maiolo che con i parenti Manno guidano il «locale di Pioltello», la cellula della 'ndrangheta nata nel 2008 da una costola del gruppo milanese per volontà della buonanima di Carmelo Novella, all'epoca a capo della «Lombardia» e freddato quella stessa estate a San Vittore Olona. Il capo società era Cosimo Maiolo, condannato appunto a 11 anni e 4 mesi di carcere nella maxi inchiesta Infinito. Quando esce, a 58 anni, prende le redini del clan insieme ai figli Antonio, Omar e Salvatore. E a Pioltello torna il terrore.

Controllare il territorio significa fare affari, trafficare droga insieme agli «albanesi», estorcere soldi e attività agli imprenditori, ma anche controllare il voto. E l'autunno di un anno fa a Pioltello si vota per il rinnovo del consiglio comunale. Contro la sindaca uscente di centrosinistra Ivonne Cosciotti, il centrodestra schiera Claudio Fina, 56 anni. È di Forza Italia ma sostenuto da Lega e Fratelli d'Italia. L'uomo di fiducia di Maiolo è l'imprenditore Luca Del Monaco. È attivo in molti campi, compreso quello delle pompe funebri. E durante le indagini la polizia lo ascolterà insieme al boss mentre si frega le mani davanti alle immagini dei camion con le bare per i morti del Covid.

C'è in ballo anche l'appalto dei cimiteri. Ma per ottenerlo serve una giunta «amica». È per questo che, secondo gli inquirenti, Maiolo «sfruttando la propria fama di soggetto apicale in seno alla locale di Pioltello», punta a sostenere Fina e il candidato Marcello Menni che ha intasca la promessa dell'aspirante sindaco per una delega all'Urbanistica. Maiolo e Fina si incontrano a pranzo. L'appuntamento viene ascoltato in presa diretta dagli investigatori dalla Prima sezione della Mobile, diretti da Marco Calì e Nicola Lelario. Maiolo fa riferimento esplicito al sostegno che i calabresi possono dare alla coalizione. Il boss dice «di volere, da quel momento, iniziare la campagna elettorale al fine di cacciare la precedente giunta di sinistra».

«Sono amareggiata, ma qui la ‘ndrangheta non vince», le parole oggi della sindaca Cosciotti.

L’aperitivo elettorale

Maiolo organizza un aperitivo elettorale per Fina alla pescheria del figlio Omar. Lui sta nelle retrovie e osserva: «I coppi (la frittura) sono andati assai. Sono 300 persone». I metodi usati dal boss sono eloquenti: «Non ti voglio votare un ca... devi votare da un’altra parte, vaffa... se no vengo con una tanica di benzina e brucio tutto», dice a un amico barista. «Mi faccio la lista civica per me. Mi metto “capo della ‘ndrangheta”», scherza. Quando è palese la sconfitta di Fina, il boss analizza i flussi elettorali e le cause della débâcle: «Vedi là, abbiamo perso noi, però abbiamo preso quasi 5 mila voti». Ma le cose vanno meglio a Rivolta d’Adda (Cremona), altro Comune dove Maiolo sembra allungare la sua influenza. Fatti che non sono, al momento, oggetto di contestazioni della procura. Il boss dice di aver sostenuto la candidatura di Giovanni Sgroi, ex dirigente medico di Treviglio, (non indagato) che sarà eletto sindaco. Sgroi si sarebbe «recato più volte a casa sua per chiedere sostegno alla campagna elettorale». In tono scherzoso racconta che il medico gli avrebbe promesso «l’incarico di recupero crediti per conto del comune».

Le mani sulle spedizioni

Il clan controllava anche la manodopera delle società di spedizione. Salvatore Maiolo, figlio del boss avrebbe creato, anche attraverso prestanome, varie società come la «Thalia srl», che «costituiscono meri serbatoi di personale da “affittare” a committenti», alcuni di rilevanti dimensioni come Gls, uno dei colossi nel settore della logistica e delle spedizioni. In questo modo il clan della ‘ndrangheta avrebbe portato avanti «illecite somministrazioni di manodopera» con «profitti a favore del sodalizio mafioso». La Thalia, secondo gli inquirenti, operava «in regime di subappalto per la Gls Trasporti». In una intercettazione del gennaio 2020 Salvatore Maiolo, parlando col cugino Giovanni Maiolo (anche lui arrestato), spiegava che «un suo amico aveva stipulato un contratto con il corriere Gls per la gestione di 40 furgoni a 200mila euro al mese». «Gli arresti sono la dimostrazione che la ‘ndrangheta non allenta la presa sulla Lombardia», le parole dell’associazione Libera, fondata da don Luigi Ciotti. Non a caso Milano sarà la piazza principale della giornata contro le mafie del prossimo 21 marzo.

Cesare Giuzzi